I farmaci per l'epatite C dall'estero? Il medico tutela dal rischio fai-da-te

botta e risposta

La circolare del ministero della Salute autorizza gli acquisti via internet e i viaggi nei Paesi dove la cura costa meno. Una soluzione che risolve molti problemi ma ne apre altri. In realtà la responsabilità è in carico al medico curante

Caro direttore,
lodevole per il ministero della Salute il permettere di comprare all'estero farmaci per epatite C (o, comunque, farmaci costosissimi per varie patologie rare) che in Italia non si trovano o costano un patrimonio. La condizione ammessa è il «fai-da-te» per uso esclusivo personale. Il «fai-da-te» è un rimedio peggiore del male poiché il privato non è in grado di valutare l'affidabilità del venditore estero e neppure che i prezzi siano convenienti al massimo. Tutti ricordano l'episodio, che ha creato il caso, del farmaco che in India costa 6.000 euro e in Italia 70.000. Bisogna invece che i farmaci siano ammessi al commercio domestico e che, anche se ad uso personale, la cosa avvenga tramite farmacia italiana dietro modesto compenso percentuale sul costo. Scherzare con la salute è pericoloso; specialmente per acquisti via internet da sconosciuti.

Gian Carlo Politi

**Caro signor Politi,
il direttore mi incarica di rispondere alle sue osservazioni e lo faccio volentieri, a completamento delle informazioni che abbiamo puntualmente fornito nell'edizione di ieri di Avvenire. Il dubbio che lei manifesta per molti aspetti è legittimo. I "nuovi" farmaci per la cura dell'epatite C sono molto cari se acquistati in Italia (fino a 80mila euro per un trattamento di 12 settimane) e anche se pochi giorni fa l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha ridefinito i criteri di trattamento rendendo accessibile la cura a un numero molto più elevato di persone, fino ad ora la rimborsabilità era stata concessa solo ai casi più gravi. Il nuovo piano nazionale dovrebbe consentire di eradicare il virus in tre anni, ma chi non ha la malattia in stato avanzato dovrà in ogni caso aspettare del tempo. La circolare firmata dal ministro per la Salute Beatrice Lorenzin rende possibile recarsi all'estero a comprare il farmaco senza correre il rischio di essere bloccati alla dogana, oppure ordinarlo e farlo arrivare "comodamente" per posta. In questi anni molte persone hanno intrapreso viaggi in India o Egitto (dove possono bastare poche centinaia di euro per procurarsi la cura) alimentando una forma di turismo sanitario che ha sollevato non pochi interrogativi e attorno al quale, al di là di ogni altra considerazione di opportunità, era comunque necessario fare chiarezza. Certo, l'immagine che può restituire il provvedimento è quella di un Paese che dice di cavarsela da soli ai malati che non può curare; o che legittima il fiorire di agenzie turistiche per viaggi non in altri Paesi, ma in altri sistemi sanitari. In realtà non è proprio così. I farmaci di nuova generazione hanno rappresentato una vera rivoluzione, per l'efficacia che hanno contro certe malattie e per i prezzi che le case farmaceutiche hanno cercato di imporre. Era chiaro che la situazione dovesse evolvere, come è accaduto e come accadrà ancora. La circolare non introduce affatto un «fai–da–te» indiscriminato e nemmeno legittima una sorta di «far west». Intanto perché rende l'importazione di farmaci giustificata solo in determinati casi (mancanza di valide alternative terapeutiche, per pazienti che non rientrano nei casi di eleggibilità del trattamento...); e poi perché non si potrà semplicemente ordinare il farmaco via internet e farselo arrivare, ma perché la procedura – in base al dm 11 febbraio 1997 – potrà avvenire solo sotto la responsabilità del medico curante, al quale spetta «predisporre e inviare al Ministero della Salute, nonché al corrispondente ufficio doganale» una nutrita documentazione: nome del medicinale, forma farmaceutica, ditta produttrice, quantitativo... etc. Insomma, è sempre il medico che ha la responsabilità di decidere se e come curare il paziente. Certo, il migliore dei mondi possibili è quello in cui tutti possono curarsi subito e gratis, anche se non vi è sempre una reale urgenza. Ma la situazione è talmente in evoluzione che possono cambiare ancora molte cose. In questo senso non è escluso che abbattendo molte frontiere la circolare possa produrre un effetto positivo nella trattativa sui prezzi dei farmaci con le case farmaceutiche. E dunque ampliare ulteriormente la platea dei beneficiari.**

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel ddl criticità da affrontare e risolvere

PER BUONE DAT C'È LAVORO DA FARE

di Filippo Maria Boscia*

Caro direttore,
la proposta di legge sul cosiddetto "biotestamento" attualmente in discussione alla Camera suscita nei medici cattolici notevoli perplessità e in alcuni aspetti, così com'è progettata, netta contrarietà perché, a causa della filosofia di fondo che la sostiene, potrebbe essere anche ambiguamente interpretata o utilizzata per l'introduzione di una qualche forma di eutanasia passiva. È pur vero che il testo pervenuto in aula all'esame dei parlamentari presenta delle modifiche positive rispetto a quello elaborato dalla XII commissione Affari sociali (per esempio la menzione all'articolo 1 che la legge «tutela la vita e la salute» o anche che «il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche assistenziali»), ma esse non sono tuttavia di rilevante importanza rispetto all'impianto complessivo. Di interesse e innovativo invece è il riferimento alla pianificazione condivisa delle cure, del resto come auspicato già dal Comitato nazionale per la bioetica fin dal 2003 e dal Codice deontologico dei medici.
Se è vero che l'autonomia e la libertà di scelta di ogni persona sono valori da garantire, è anche vero che il testo sembra mostrare una prospettiva di assoluta autodeterminazione del paziente nelle sue richieste che appaiono irrefutabili, tanto che assumono una inderogabile vincolatività per il medico che le deve meramente attuare. Libertà e autonomia quindi non possono essere l'unico fondamento della relazione medico-paziente, mentre al contrario si auspica sempre un rapporto di alleanza che deve essere instaurato in ogni percorso di diagnosi, alleanza terapeutica o cura, in quell'incontro tra la fiducia del paziente e la coscienza del medico.
Del resto il Codice di deontologia medica all'articolo 38 dice che il medico, pur tenendo conto delle volontà espresse, non le attua acriticamente ma sottopone a una verifica tali dichiarazioni in base alla «loro congruenza logica e clinica con la condizione in atto».
È pur vero che nel comma 4 dell'articolo 3 della proposta di legge si afferma che le Dat possono essere disattese quando sussistono terapie innovative che, dopo la loro sottoscrizione, sono «capaci di assicurare possibilità di miglioramento delle condizioni di vita», ma ciò sembra, a parere condiviso, una condizione limitativa rispetto alla possibilità di una complessiva valutazione.
Ciò che sembra inaccettabile è la possibilità, come prospettata nel testo, di rifiutare non solo qualsiasi terapia ma anche le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali, intese sempre e comunque come trattamenti sanitari. Riteniamo invece che esse siano sempre dovute alla persona disabile, come a ogni ammalato e al morente, tenendo conto delle varie condizioni cliniche in cui si può venire a trovare, finché esse risultano utili e proporzionate ai benefici attesi e non siano gravose per il paziente.
Altra criticità che si rileva nel testo è l'assenza di un riferimento all'obiezione di coscienza che il medico può sollevare in merito ad alcuni aspetti della legge.

**Presidente nazionale Amci-Associazione medici cattolici italiani*

lettere@avvenire.it

a voi la parola

Il contagio di bene che serve al mondo

Caro direttore,
a me pare che si dovrebbe dare molto più rilievo alle buone notizie, perché penso ci sia l'effetto contagio. Così nella scuola come nel lavoro andrebbe premiato chi ottiene risultati migliori. Penso che ci sia tanto scetticismo anche per il rilievo dato ai corrotti.

Oreste Confalone

Lei la pensa sostanzialmente come noi, caro amico. Ogni giorno, misurandoci con la realtà dell'Italia e del mondo, proviamo a essere capaci di dar conto di tutto ciò che è importante (e la corruzione si vince solo denunciandola), ma proprio per questo teniamo sempre aperte le nostre pagine al «buono, bello e vero» (parola di papa Francesco) che può davvero portare all'umanità il «contagio» che serve, che ci serve. (mt)

IL PAPA A MILANO, PELLEGRINO TRA GLI UOMINI E I SANTI

Caro direttore,
un po' per aria, un po' per terra, papa Francesco, con la consueta semplicità e determinazione, porta il suo conforto in Lombardia. Da san Pietro a sant'Ambrogio a san Vittore a san Giovanni Battista a san Siro. Si sofferma e si immerge nella vita quotidiana dal centro alla periferia e benedice affettuosamente il popolo, senza enfasi, con tanta sincerità. Con la sua presenza e con la sua parola ha voluto significare che la Chiesa è in ogni luogo: nelle case dell'uomo, nelle case di Dio, nelle prigioni, negli stadi e che è al servizio di ogni persona, più o meno innocente, sana o malata, appartenente a qualsiasi sesso, colore, età, religione, dotata di pochi o tanti talenti, di pochi o tanti mezzi materiali. La terra lombarda, ha accolto con commosso calore e con convinzione questo Papa dalle mille sfaccettature e risorse, papa vicario di Dio e uomo tra gli uomini, autentico "padre di famiglia" che tra un selfie con i carabinieri, una sosta in un bagno chimico e un risotto al volo ha vissuto una giornata con i suoi figli. Li ha abbracciati e consolati. Li ha incoraggiati ad amare Dio e l'uomo. Ai ragazzi ha detto di non cadere nella trappola del bullismo e ai genitori e ai maestri di educare i ragazzi alla solidarietà e all'amicizia tra loro e con Gesù. A tutte le mamme poi ha dedicato, nella giornata dell'Annunciazione, un inno alla maternità, ricordando il concepimento e il parto di due madri straordinarie: Maria che dà alla luce il Redentore ed Elisabetta che dà alla luce Giovanni suo umile precursore. Francesco ha concluso lasciando un programma di vita: «È possibile realizzare la speranza del bene? Sì, se si usano tre chiavi e cioè evocare la memoria, appartenere al popolo di Dio senza confini, credere nella possibilità dell'impossibile perché nulla è impossibile a Dio. Ricordiamoci che noi uomini e donne siamo i cooperatori di Dio nella continua sua creazione…». Commoventi, infine, le parole dell'arcivescovo Angelo Scola che ha invocato sul Papa la protezione del manto di quella "Madonnina" che dalla guglia più alta del Duomo benedice ogni giorno da secoli la vita e il lavoro non solo dei milanesi, ma di tutta l'umanità.

Giuliano Sacco

"AVVENIRE": GIORNALISMO DAL METODO SOBRIO E VIRTUOSO

Caro direttore,
buongiorno. Sono un saltuario lettore del "suo" quotidiano, purtroppo abito in un paese in cui l'edizione cartacea non arriva e se voglio avere il piacere di acquistarne una copia devo spostarmi di qualche chilometro; per fortuna la tecnologia mi viene in aiuto con l'edizione online. Ho deciso di scriverle per ringraziarla del *modus operandi* con cui "Avvenire" affronta le notizie, le problematiche, le discussioni, gli approfondimenti legati all'attualità. Un metodo sobrio e virtuoso che fa da contraltare all'abitudine di urlare così in voga nel mondo dei media, ovvero di mettere in risalto le notizie negative sovente a discapito dei tanti casi in cui persone di buona volontà ci regalano la speranza di un mondo migliore. Senza nulla togliere all'impellenza di raccontare ciò che la cronaca ci srotola dinanzi quotidianamente, è cosa buona, utile e ancor più stringente dare il giusto risalto anche a quei semi di bene che pur esistono, crescono senza far rumore ma producono una messe abbondante. Ce n'è così tanto bisogno! Probabilmente non sarò il primo a scriverle questi apprezzamenti e sicuramente nemmeno l'ultimo, però immagino che siano comunque ben accetti nonché di stimolo nel proseguire con il medesimo entusiasmo. I più cordiali saluti.

Gianni Vioglio

SEGUE DALLA PRIMA

IL CONTO PIÙ SALATO

Su questi temi Trump appare purtroppo tutt'altro che disallineato rispetto a chi dai ruggenti anni 90 non ha fatto che vedere aumentare la propria quota di ricchezza e reddito. Così, il pericolo di queste "legittime" sanzioni è quello di far passare la "normalità" della reintroduzione dei dazi commerciali, con tutti gli effetti ritorsivi a cascata che si possono immaginare.
Il vero rischio, quindi, è che ai mali dell'ultraliberismo finanziario si sommino in futuro quelli del protezionismo commerciale, con conseguenze devastanti proprio sui livelli occupazionali e di vita dei ceti deboli e subalterni: che negli Stati Uniti (come in Europa peraltro) non bevono certo Perrier, non mangiano Roquefort e forse non vanno neanche in Vespa, ma continueranno comunque a pagare il conto più salato di questa globalizzazione senza governo.

Vittorio E. Parsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUSTRALIA

Il maltempo rallenta i soccorsi dopo Debbie

Piogge torrenziali e venti fortissimi stanno rallentando i soccorsi nell'Australia nord-orientale dove il ciclone tropicale Debbie ha devastato lo Stato del Queensland con la furia di una categoria 4, su una scala di 5, sradicando alberi, scaraventando barche sulla terraferma e portando danni e inondazioni ovunque. Pur perdendo di intensità, Debbie ha continuato la sua corsa verso il sud-est del Paese, in direzione di Brisbane con violente raffiche di vento e abbondanti precipitazioni. Nella foto Ansa i danni a un motel di Proserpine, nel Queensland.

Sintesi di tre Papi sul digitale ed ermeneutica della continuità

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Come è più che comprensibile, chi frequenta gli ambienti digitali sulla base di un'ispirazione cristiana, o meglio ancora li immagina come una nuova terra di testimonianza e missione, tiene sempre aperta una cartella "magistero" nella quale archiviare e dalla quale attingere indicazioni e criteri sul da farsi. D'altra parte, siti, blog e social network non sono certo luoghi di attese e di tempi lunghi; al contrario ogni passo lì dev'essere di corsa e pare manchi sempre il tempo per leggere e vedere "tutto".
Doppio merito allora ad Alessandro Gisotti, voce (e volto) noto della Radio Vaticana, che in tre successive schermate sul sito dell'Ucsi (la terza martedì 28 marzo: tinyurl.com/n5x6shw), 12mila caratteri in tutto, applica l'ermeneutica della continuità al trattamento riservato alla materia digitale da parte degli ultimi tre Papi. A chi non avesse neppure il tempo per fare un copia-e-incolla su quella sua cartella offro una sintesi delle sintesi di Gisotti, naturalmente a mio gusto.
A partire dalla celeberrima definizione dei nuovi mezzi di comunicazione sociale come «il primo areopago del tempo moderno», Giovanni Paolo II arriva a intuire il potenziale di testimonianza contenuto nell'interattività consentita dalla Rete quando ancora i social erano... un gioco da ragazzi. Benedetto XVI non ha remore a indicare le reti sociali come delle «porte di verità e di fede» che aprono a nuovi «spazi di evangelizzazione», dove la testimonianza passa dal modo in cui si comunicano «scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita». Francesco aggiunge alla chiamata alla testimonianza quella alla prossimità e all'accompagnamento, che diventa cammino da fare assieme e dunque, osa Gisotti, «una sorta di *sinodalità digitale*». Infatti per Francesco «non basta passare lungo le strade digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno
di Matteo Liut

Seppe portare il Vangelo nei campi di sterminio

Natalia Tulasiewicz

Dio c'era nei lager nazisti? C'era di certo accanto a tutti coloro che soffrivano e morivano, ma era presente anche grazie a coloro che con la loro testimonianza portarono il Vangelo nei campi di concentramento, nelle baracche e persino nei campi di sterminio. Tra questi testimoni ci fu la beata Natalia Tulasiewicz, morta il giorno di Pasqua del 1945 in una camera a gas nel campo di Rawensbrück, nei pressi di Brandeburgo in Germania. Era nata nel 1906 nel paese polacco di Rzeszów ed era un'insegnante laica. Dopo l'occupazione nazista della Polonia, Natalia decise di partire assieme alle donne condannate ai lavori forzati in Germania. Quando venne scoperta venne torturata e umiliata in pubblico, ma questo non le impedì di offrire una meditazione sulla Passione di Cristo alle compagne della baracca in cui viveva. Due giorni dopo venne uccisa.
Altri santi. San Beniamino, diacono e martire (V sec.); sant'Agilolfo, vescovo (VIII sec.).
Letture. Sap 2,1.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30.
Ambrosiano. Feria aliturgica.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0zMVQxMTozMTozOCMjI1ZFUg==